

## GHIANI

lancia  
siluri  
contro  
Inzolia  
e ripete:



Raul Ghiani risponde alle domande del Presidente.

## PROCESSO AI FRATI: battaglia alla prima udienza

# I d.c. scatenati per il rinvio

Respinte per ora le pressioni della difesa — Le imprese della «gang del convento»

### Dal nostro inviato

MESSINA, 20. Con tre sconfitte dei difensori degli imputati «ecclesiastici» si è aperto stamane alle Assise d'Appello il processo di secondo grado contro i frati di Montebello. L'ordine del giorno è: padre Carmelo, padre Venanzio, padre Agrippino — e contro i cosiddetti «banditi laici» Giacomo Agolito, Giuseppe Salerni e Filippo Nicoletti. La prima sconfitta si è avuta quando l'avv. Mario Vitale ha chiesto il rinvio del processo presentato in un certificato medico in cui si dichiara che padre Carmelo, gravemente ammalato, ha bisogno di almeno altri 10 giorni di assalto riposo e di cura. La richiesta è stata infatti respinta dalla Corte dopo breve riunione in camera di consiglio. Il presidente Luciano ha ordinato che il dibattimento proseguisse in assenza di padre Carmelo e che l'ultra ottantenne frate (che del resto si dimostrò il più energico, il più duro, il più aggressivo, nonostante la tarda età) sia dichiarato contumace. La seconda sconfitta si è avuta quando l'avv. Bertocchi, a nome anche del suo collega senatore d.c. Alessi, ha dichiarato enfaticamente di dover rinunciare alla difesa di padre Agrippino perché troppo impegnato nella campagna elettorale. L'avvocato Bertocchi è candidato del Pli alle regionali e il suo gesto ha una certa giustificazione, anche se a nessuno sfugge lo scopo vero che è quello di creare un clima in cui sia praticamente impossibile lo svolgimento del processo prima delle imminenti elezioni. Assai meno fondato appare invece lo analogo gesto della presidente della regione siciliana Alessi il cui impegno elettorale è ora assai relativo, dopo la sua elezione al Senato. Comunque, anche la rinuncia dei due difensori — di sapere alquanto teatrale — non ha sortito per il momento l'effetto voluto. Il presidente, infatti, ha subito nominato un difensore di ufficio ordinando di proseguire senza altro il dibattimento. Terza battaglia e terza sconfitta: la minaccia, da parte di tutti i difensori degli «ecclesiastici» (gli altri si tengono volutamente nell'ombra) di abbandonare in massa l'aula se la richiesta di rinvio non fosse stata accolta. Respingendo la violenta pressione, il presidente ha ammonito gli avvocati della difesa a non esportare i rigori previsti dalla legge in casi del genere. Lo svolgimento dell'udienza di oggi — sfavorevole ai tre frati e ai loro sostenitori e amici sia dal punto di vista giuridico sia da quello di vista che possiamo chiamare senz'altro politico — non significa tuttavia che il processo si farà in un clima diverso da quello dell'anno scorso, che condurrà quasi fatalmente all'incriminazione degli imputati «ecclesiastici». Anzi, non significa nemmeno che si farà «tout court» nei prossimi giorni. C'è una atmosfera, qui, in cui tutto è possibile: anche un rinvio a dopo le elezioni (si parla infatti per ora di fine maggio) per non creare imbarazzi alla D.C. E questa ipotesi era data stasera per certa, al quartier generale di viale dell'Industria, dichiaravano di aver avuto dal presidente la promessa del rinvio, e si diceva sicuro di ottenere anche la sostituzione del presidente stesso, a cui si imputava — sono parole di un difensore — una direzione «di parte» e una relazione sui fatti «decolorata» (perché sfavorevole ai frati).

Ma i nuovi, preoccupanti sintomi di una sanguinosa ridda di delitti non sono certo da sottovalutare. Come si ricorderà, tre anni fa, la zona di Corleone, nell'entroterra palermitano, fu teatro di una lunga guerriglia tra due cosche mafiose che si concluse, temporaneamente, con la eliminazione violenta del dottor Navarra, noto capomafia e tre che dirigente della Bonomiana ed attivista d.c.

La «guerra» tra gli eredi di Navarra e la banda che capo al giovane Luciano Corleone, fu decisa da un atto di Liggio (latitante, ricercato tra l'altro proprio per il delitto Navarra) che covava da molti mesi, sta riprendendo in questi giorni. Il presidente si scaglia contro la contrapposizione tra l'egemonia economica nella zona, ma anche da vivaci concorrenze di natura politica. Gli eredi della potente cosca navarrina, infatti, mantengono intatta la loro operante solidarietà con la D.C., mentre la banda di Liggio ha decisamente cambiato rotta, orientando le sue preferenze verso il partito liberale. Da qui nuovi contrasti e nuovi sanguinosi anelli della ormai lunga catena di delitti a Corleone. Dieci giorni fa è stata la volta di Francesco Bontà, Rimi padre, Contorno, Vallone, Semilla e Baldo, dattisti alla latitanza nel dicembre scorso quando la polizia, con gran clamore, conquisce la operazione che avrebbe dovuto consentire alla magistratura di mettere una volta per tutte le mani su una delle più temibili bande della città. Ora la polizia si ritrova in mano e con i mafiosi di nuovo liberi, proprio alla vigilia di una consultazione elettorale che la D.C. considera indispensabile ad una sua ripresa politica e che quindi vede impegnati, molto più che in precedenti occasioni, i capimafia delle province occidentali della Sicilia.

In questo quadro si innestano i nuovi, preoccupanti sintomi di una sanguinosa ridda di delitti non sono certo da sottovalutare. Come si ricorderà, tre anni fa, la zona di Corleone, nell'entroterra palermitano, fu teatro di una lunga guerriglia tra due cosche mafiose che si concluse, temporaneamente, con la eliminazione violenta del dottor Navarra, noto capomafia e tre che dirigente della Bonomiana ed attivista d.c.

La «guerra» tra gli eredi di Navarra e la banda che capo al giovane Luciano Corleone, fu decisa da un atto di Liggio (latitante, ricercato tra l'altro proprio per il delitto Navarra) che covava da molti mesi, sta riprendendo in questi giorni. Il presidente si scaglia contro la contrapposizione tra l'egemonia economica nella zona, ma anche da vivaci concorrenze di natura politica. Gli eredi della potente cosca navarrina, infatti, mantengono intatta la loro operante solidarietà con la D.C., mentre la banda di Liggio ha decisamente cambiato rotta, orientando le sue preferenze verso il partito liberale. Da qui nuovi contrasti e nuovi sanguinosi anelli della ormai lunga catena di delitti a Corleone. Dieci giorni fa è stata la volta di Francesco Bontà, Rimi padre, Contorno, Vallone, Semilla e Baldo, dattisti alla latitanza nel dicembre scorso quando la polizia, con gran clamore, conquisce la operazione che avrebbe dovuto consentire alla magistratura di mettere una volta per tutte le mani su una delle più temibili bande della città. Ora la polizia si ritrova in mano e con i mafiosi di nuovo liberi, proprio alla vigilia di una consultazione elettorale che la D.C. considera indispensabile ad una sua ripresa politica e che quindi vede impegnati, molto più che in precedenti occasioni, i capimafia delle province occidentali della Sicilia.

Il processo — che domani proseguirà con la lettura della seconda parte della relazione — è tutto qui: in una sottile distinzione tra responsabilità e colpevolezza. La Corte d'Assise il 22 giugno del '62 riconobbe che i tre monaci erano responsabili di estorsione continuata, ma li assolse perché disse erano stati costretti a «tenere man forte ai mafiosi». La pubblica accusa afferma invece che i tre frati sono colpevoli (il quarto, padre Vittorio, sembrava uscito dal gioco) perché troppo intelligenti, colti, autorevoli ed energici per lasciarsi spaventare da quattro-cinque contadini analfabeti da un anno di «scassa-paghiari», insomma, di rubagalline, spinti al delitto dalla miseria e dal clima di violenza che purtroppo regna ancora in tanta parte della Sicilia.

Tra le scritte latine scolpite nell'aula, ce n'è una che, tradotta, suona più o meno così: «Una bilancia adulterata è una cosa abominevole». Usare due pesi e due misure — diremmo noi oggi — è ingiusto. E persino disumano.

Arminio Savio

### Grave decisione della magistratura palermitana

Revocati i mandati di cattura per «insufficienza di indizi»

La magistratura palermitana ha deciso di revocare i mandati di cattura emessi nei confronti di alcuni imputati nel processo ai frati, ritenendo insufficiente l'indizio per la loro cattura.

La decisione è stata presa dalla terza sezione della Corte d'Assise di Palermo, presieduta dal giudice Paolo Strella.

I mandati di cattura erano stati emessi nei confronti di alcuni imputati, tra cui il frate Carmelo, per il quale era stato rinviato il processo.

La decisione della magistratura palermitana ha suscitato reazioni contrastanti tra i sostenitori dei frati e i loro oppositori.

Alcuni sostengono che la decisione è un atto di debolezza, mentre altri la considerano un atto di giustizia.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa nazionale.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa internazionale.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

La decisione della magistratura palermitana ha anche suscitato l'attenzione della stampa di tutto il mondo.

### La morte dei quattro bimbi

## Inchiesta sul tragico muro



NUORO — Una folla enorme ha partecipato ieri ad Ibono ai funerali dei quattro bimbi rimasti uccisi dal crollo di un muro che recingeva un cantiere edile situato nel centro del paese. Si tratta di Mariella Silvana e Antonio Conti, tre fratellini, e della loro piccola amica Annarita Nieddu. L'autorità giudiziaria sta infatti conducendo un'inchiesta per stabilire con esattezza la responsabilità della sciagura. Ad Ibono afferma che il muro crollato sarebbe stato eretto nel giro di 24 ore, senza aver prima richiesto la necessaria autorizzazione. Nella telefonata (Italia-«l'Unità»): le tre bare dei fratellini Conti, coperte di fiori.

### Il «giallo» di via Emilia

## La polizia spera solo in Sauter

Ma arriverà il «finanziatore» di Christa? Battuta, senza risultato, in via Veneto

Battuta d'arresto nelle indagini per il caso Wanninger, in attesa dell'arrivo da Stoccarda dell'industriale tedesco Heinrich Sauter, il finanziere di Christa. L'uomo è atteso a San Vitale da un giorno all'altro. In lui sono riposte, ormai, quasi tutte le speranze degli inquirenti di via Lucce, cui i giudici di via Emilia — E' infatti, l'unico che possa chiarire alcuni punti ancora troppo oscuri, soprattutto per quanto riguarda le richieste di denaro ricevute dalla ragazza.

Christa, secondo l'ultima pista seguita dalla polizia e avvalorata dalle dichiarazioni di Enrico Gozzo, sarebbe stata ricattata. E' naturale, perciò, che avesse chiesto il danaro per accontentare l'uomo che la minacciava all'unica persona che poteva dargliene: l'industriale tedesco. Ma arriverà Sauter? Lo ha promesso e gli investigatori sperano che mantenga l'impegno preso.

Enrico Gozzo è tornato intanto ieri in questura per mostrare agli inquirenti una cartolina postale mandata da Christa e tre fotografie in cui è ritratto insieme a Christa ed ad altre tre persone. La polizia ha avuto infatti le prove che l'organizzazione cinematografica conosceva davvero la ragazza accolta al 2 maggio. E Gozzo lo ha provato. Le foto sono state scattate in un ristorante e gli investigatori si sono preoccupati di interrogare le altre tre persone ritratte nelle istantanee. A Enrico Gozzo gli inquirenti hanno posto ancora numerose domande sulle «condizioni» fattegli dalla ragazza o sull'ultima telefonata che l'uomo ebbe con lei un'ora prima che fosse scesa. Gozzo ha risposto ancora una volta quanto

## sarei mai permesso...

Due siluri contro Carlo Inzolia, una serie di «non so, non ricordo», un atteggiamento quasi assente, come di chi non capisce quello che sta succedendo, e la prima giornata di interrogatorio di Raul Ghiani si è chiusa. Fatti nuovi? Nessuno, salvo l'ipotesi, buttata là dall'elettrotecnico in risposta alla domanda di un giudice popolare, che la patente gli sia stata rubata nel negozio dell'Inzolia (questo è il primo siluro).

Capire Ghiani è impossibile. E' un assassino, o una vittima? Stava lì, ieri mattina, davanti alla Corte, con il vestito marrone ben stirato, le mani appoggiate sulle ginocchia, l'atteggiamento di chi deve scusarsi per qualche cosa. Non per il delitto, naturalmente, perché il giovane, ancora una volta, si è proclamato innocente. Ghiani sembrava chiedere scusa per il solo fatto di essere davanti ai giudici, di dar lavoro a tanta gente, di non riuscire a dimostrare di essere innocente.

Chi è questo Ghiani, allora? Un bravo ragazzo come sembra quando depone, impacciato e timido, o l'uomo che muovendosi come un robot ha strangolato Maria Martirano? Forse l'uno e l'altro. E' il più buono della classe, pronto agli ordini di tutti, si vede subito che non è il tipo da pensare se gli ordini sono giusti o no. Ed è proprio questo il lato negativo della sua personalità: sembra incapace di dire «no». E la gente si chiede: avrà detto «sì» anche a Fenaroli?

«Sono innocente» ha cominciato Ghiani. Il presidente lo aveva chiamato apposto davanti alla Corte, per fargli dire che è innocente. Infatti, ieri mattina, quando l'udienza era iniziata da cinque minuti, il dottor D'Amario ha deciso di rivoluzionare l'ordine degli interrogatori: a Ghiani — ha detto il magistrato — ha mostrato più volte di voler parlare. Sentiamolo, quindi, prima ancora di Fenaroli. Dice di essere innocente e adesso avrà modo di ripeterlo davanti ai giudici. I primi cinque minuti dell'udienza — la ventiquattresima — erano serviti al presidente per rivolgere due domande a Inzolia: «Fenaroli conosceva il nome e il cognome di Ghiani?» («L'imputato ha risposto «sì»») e «Lei andò nell'ufficio di Fenaroli la mattina del 10 settembre 1958?» (risposta: «non ricordo»).

Raul Ghiani non si aspettava certamente di essere interrogato ieri mattina e la decisione del presidente lo ha preso in contropiede. Fenaroli, invece, pronto ad alzarsi per andare a parlare (l'interrogatorio del commendatario è rimasto impossibile), «Per me è lo stesso pareva che volesse dire: oggi o domani...». Tanto, il processo lo so a memoria... Ghiani, invece, da bravo scolare non troppo brillante, ha avuto l'aria di incassare una cattiveria del dottor D'Amario e c'è rimasto male. I difensori se ne sono accorti e hanno tentato di protestare: fatica sprecata. L'interrogatorio ha preso il via.

GHIANI: «Sono innocente, non sono venuto a Roma...».

PRESIDENTE: «Conferma i verbali delle deposizioni rese in istruttoria e in dibattimento?».

GHIANI: «Sì! Confermo tutto».

PRESIDENTE: «Leggiamo la deposizione resa in primo grado».

Il giudice a latere, dottor D'Ottavio, ha cominciato a leggere. «Non mi sarei mai permesso — disse Ghiani — non solo di fare, ma neppure di pensare una cosa del genere...». Terminata la lettura, l'elettrotecnico ha confermato.

a. b.

g. f. p.